

IN COPERTINA

Luisa Ranieri,
47 anni, indossa
un top in chiffon,
N°21 by Alessandro
Dell'Acqua.

Luisa Ranieri

MI SONO SPOGLIATA E BENE HO FATTO

Aveva detto “mai più”, traumatizzata dal suo primo nudo a 27 anni (colpa di Antonioni). Oggi che ne ha 47, la richiesta è arrivata da un altro regista (Sorrentino) a cui non si può dire di no. E, sorpresa, “è stato molto più facile”. Del resto al suo fianco ora c'è un marito (Zingaretti) che le ha sempre detto: “Sei più bella nuda che vestita”

di Sara Faillaci - foto di Oskar Cecere





In questa pagina,
completo giacca
e pantaloni, Michael
Kors Collection.

Nella pagina
accanto, tuta
in denim, Levi's.
Stringate Emporio
Armani.



LR

«MIO MARITO ME LO HA SEMPRE DETTO: "Sei più bella nuda che vestita, i vestiti su di te sono di troppo. Dovresti portare solo camicetta e gonna al ginocchio. Più semplice sei, più il tuo corpo prende bellezza"». Che Luca Zingaretti abbia ragione lo capisci dalla prima scena di *È stata la mano di Dio*, il nuovo film di Paolo Sorrentino. Luisa Ranieri emerge da una fila di personaggi strambi in coda alla fermata del bus. Vestita di bianco, appunto con camicetta trasparente e gonna al ginocchio, ma sensuale più che se fosse nuda, perché il seno si scorge bello ritto sotto il tessuto, fianchi e sedere sono fasciati stretti, e Sorrentino la riprende dal basso così che troneggi in tutto il suo splendore su quella folla di disperati. Una visione. Tale che, quando 5 minuti dopo il regista le scopre un seno, lo spettatore rimane ipnotizzato, come se non ne avesse mai visto uno. E 20 minuti dopo, quando arriva il nudo integrale di cui tanto si è parlato dopo l'anteprima a Venezia, quel corpo non sembra neanche più umano, ma mitologico. Il film racconta un periodo autobiografico della vita del regista, quando, appena sedicenne, perse entrambi i genitori (il padre è Toni Servillo) per una fuga di gas nella casa di montagna. Paolo non era con loro perché era rimasto a Napoli per vedere allo stadio Maradona, che considera il suo salvatore. Luisa Ranieri interpreta Patrizia – zia bellissima e "senza pelle", sensibile e fuori dagli schemi, depressa perché non riesce a rimanere incinta – che rappresenta il sogno erotico di Sorrentino ragazzo (nel film si chiama Fabietto ed è interpretato dal bravissimo Filippo Scotti). Ma anche quella che gli insegna cos'è la libertà, il coraggio, dandogli la forza di inseguire quella che sembrava una chimera: diventare regista.

Nella pagina accanto, cravatta, bretelle e pantaloni: tutto Emporio Armani. Styling Chicca Nanni. Capelli Renos Politis/Etoile Management. Trucco Silvia Dell'Orto/Etoile Management. Si ringrazia Spazio 6 Location.

LUISA RANIERI
CLASSE 1973, NAPOLETANA, DEBUTTA AL CINEMA CON *IL PRINCIPE E IL PIRATA* (2001) DI PIERACCIONI. PROSSIMAMENTE TORNERÀ A VESTIRE I PANNI DELLA VICEQUESTRICE LOLITA LOBOSCO NELLA SECONDA STAGIONE DELLA FICTION RAI (LA PRIMA È SU RAIPLAY).

Ho visto il film ieri sera e da allora ho in testa solo Patrizia. Non mi ero mai accorta di quanto lei fosse bella.

E dire che il nudo integrale proprio non volevo farlo. Sorrentino mi ha informata solo all'ultimo: il provino era stato su una scena drammatica, quella finale in cui parla con Fabietto. Poi, quando mi ha dato tutta la sceneggiatura, abbiamo parlato a lungo di questa zia e solo alla fine – ero già sulla porta – mi dice: «Ah, dimenticavo: questo personaggio ha una scena di nudo integrale che è fondamentale». E io, piuttosto meravigliata: «Ah. Sai Paolo, io vado per i 47. Che me fai fa?». E lui: «Ma no, sarai bellissima, poi le donne sono bellissime sempre, stai tranquilla».

E lo è stata tranquilla?

Per niente. Anzi, ero molto preoccupata. Ero ancora traumatizzata dall'altro nudo integrale della mia carriera, in *Eros* di Michelangelo Antonioni – anche lì, mica me l'aveva detto all'inizio di che cosa si trattava –, e avevo giurato a me stessa: mai più. Infatti, dopo, ho sempre chiesto di tagliare le scene d'amore: trovo che il sesso al cinema non sia mai bello da vedere, mi risulta volgare, troppo realistico, leva il sogno. Poi però ho pensato che un nudo integrale di Sorrentino non poteva essere troppo da vicino. Sarà in lontananza, un nudo poetico, mi sono detta. E poi: vabbè, mi butto.

Suo marito che le ha detto?

«Non sarai così pazza di non accettare per una scena di nudo. Tu sei un'attrice e ti spogli. Anche perché te lo puoi permettere. E poi sarà l'ultimo nudo della tua carriera».

Fossi in lei ne farei altri. Come è andata poi sul set?



IN COPERTINA



GETTY IMAGES

Sopra, Luisa Ranieri e il marito Luca Zingaretti, 60. Hanno due figlie, Emma, 10, e Bianca, 6.

Bene. Non che fosse facile: stare nuda davanti agli altri attori su una barca mi imbarazzava. Ma poi ho pensato di usare il mio disagio per rendere quello mentale del personaggio. Patrizia si spoglia per provocare: voi non mi ascoltate, pensate che sia pazza, allora vi faccio vedere io quanto sono pazza. Paolo aveva ragione: il nudo serviva per far capire che lei era diversa. **Diversa in che senso?** È una donna che, forse per una depressione, forse per una malattia

mentale – questo noi non lo sappiamo – viene considerata pazza, ma in realtà è una visionaria. Un po' come Fabietto, infatti vede quello che vede lui, ma è una donna incompresa. Arriva a prostituirsi con l'idea di rimanere incinta. È una combinazione tra il vero e il sognato, quindi dovevo andare senza paracadute, senza pelle. E quando mi sono rivista mi sono riconosciuta in poche cose, soprattutto l'ho guardata con distacco, una cosa davvero insolita per me.

Che differenza c'è tra spogliarsi a 47 e a 27 anni?

A 27 ero più paffutella, più morbida. Ma soprattutto non ero una che stava bene con se stessa, ero timida, introversa, è stata quasi una violenza. Invece questo nudo qui, per quanto tosto, l'ho vissuto con una maturità da donna, più consapevole, non l'ho subito.

Perché non stava bene con se stessa?

Mi sentivo intrappolata nel mio corpo: ero alta e formosa fuori ma, dentro, una piccola Audrey Hepburn. E credo che questo contrasto abbia poi formato l'attrice che sono oggi, perché mi sono dovuta barcamenare tra due anime. Con l'età poi si impara ad accettare anche quello che non credevi andasse bene: chi decide che cosa è bello e che cosa è brutto?

Davvero da ragazza non si piaceva?

Avevo tanti complessi. Ero una che al mare non si spogliava mai, ero sempre con il magliettone lungo con Topo Gigio che avevo comprato in America, lo tenevo anche per fare il bagno.

Per coprire cosa?

Ho sempre giocato molto con i maschi perché uscivo con mio fratello più grande di un anno; nell'età dello sviluppo, intorno ai 13 anni, avevo notato che i nostri amici mi guardavano con disagio. Allora per farmi accettare coprivo le forme, facevo finta di non essere cresciuta. Se il corpo fosse diventato un oggetto del desiderio sarebbero cambiati gli equilibri.

Quando è finita questa fase?

Tra i 18 e i 20 ho osato un po' di più, ma sempre alla mia maniera. Mai troppo nuda. Anche per timidezza. Perché quando ti scopri ti esponi al giudizio. Non volevo che si girassero a guardarmi.

Eppure suo marito le dice che è più bella nuda.

La mia fisicità sullo schermo diventa imponente, tanta. Lui l'ha capito subito e me lo diceva di togliere, ma io non lo ascoltavo.

C'è voluto Sorrentino, che è di Napoli come lei. Vi conoscevate?

Ci siamo incrociati due volte in case private, non per lavoro. Lui è uno dei miei registi preferiti, ma non credo mi considerasse un'attrice napoletana perché mi sono formata a Roma. Al provino mi avevano detto che Patrizia aveva poche scene ma alla fine ho girato 13 giorni. Nello stesso periodo ero sul set di *Lolita*, ma il produttore Angelo Barbagallo, quando ha saputo che Paolo mi aveva preso, mi ha detto: «Ci fermiamo, ti aspettiamo». Un atto di generosità immenso.

Anche Sorrentino le ha fatto un bel regalo.

Sicuramente: se non hai il personaggio da raccontare e il regista che ti sa valorizzare, puoi essere bravo finché vuoi ma al cinema non si vede. Patrizia però è soprattutto un regalo per le donne: abbiamo bisogno di ruoli così belli.

Sorrentino alla fine del film dice che per fare cinema si va a Roma ma poi a Napoli si torna sempre. È d'accordo? ▶

Per anni mi sono sentita intrappolata nel mio corpo: fuori ero alta e formosa, dentro una piccola Audrey Hepburn



In questa pagina, abito lungo a collo alto, Sportmax.

Sì. Napoli è una città di cui ti nutri, non è borghese: c'è tanta vita, tanto conflitto sociale, la delinquenza ma anche gli intellettuali. Da giovane ti intriga ma poi dopo un po' ti senti soffocare, devi andare via per tornare ad amarla. Io adesso sognerei di avere una casa a Napoli ma prima no, avevo bisogno di mettere una distanza emotiva. E ancora oggi quando ci vado, mi ricarico le prime 48 ore, poi sento questo leone che ruggisce, questa energia che pulsa, troppa. Ma anche a Roma quel ruggito mi resta nell'orecchio... Napoli manca.

Lei è della stessa generazione di Sorrentino. Che ricordi ha della Napoli di Maradona?

Me la ricordo bene. Non sono mai stata tifosa ma quando Maradona è arrivato a Napoli è stata felicità pura per tutti, non potevi non dividerla. Maradona ha rappresentato per i napoletani il riscatto sociale: venivamo dalla cupezza – le guerre di camorra, la chiusura dell'Italsider – e questo folletto ci ha portato il sogno.

Suo padre era tifoso?

I miei genitori si sono separati molto presto, mio padre viveva a Modena e amava

la Formula Uno. Anche il secondo marito di mamma, Alberto, non era tifoso di calcio, era un pallanuotista. Però quando il Napoli ha vinto lo scudetto ci ha portato a fare il tour in azzurro nei quartieri spagnoli, era qualcosa da cui non ti potevi sottrarre.

Era la prima volta che lavorava con Sorrentino e le è toccato in sorte il film più intimo, quello dove racconta la morte dei genitori.

Abbiamo avuto tutti un approccio molto rispettoso sul set, eravamo a disposizione. In certi momenti c'è stato anche un silenzio religioso perché sapevamo che Paolo stava facendo uno sforzo enorme per mantenere le distanze e questo equilibrio tra realtà



e finzione. Infatti io non ho neanche chiesto se la zia fosse vera o immaginata. Non importa sapere, farsi raccontare. Avevo un testo molto ben scritto, sono andata di pancia, e credo gli sia piaciuto.

Anche nel suo caso le ferite dell'infanzia hanno influenzato il suo percorso da attrice?

Penso che un artista abbia sempre dentro una ferita che genera un bisogno di essere visti. Perché il nostro è un mestiere folle, che ti espone a continui giudizi. Nel mio caso c'era la necessità di esprimermi in seguito a un dolore. Come per Paolo: mi ha colpito nel suo discorso di ringraziamento per il premio ricevuto alla Mostra di Venezia, che abbia parlato del cinema come della sua nuova famiglia, perché significa che riconosce il senso di appartenenza, nonostante abbia perso presto i genitori. Con Toni (Servillo, ndr) ha davvero un rapporto molto particolare, molto più di un rapporto di lavoro ma anche più di un'amicizia; è famiglia, appunto.

Il suo personaggio impazzisce perché non riesce a diventare madre. La capisce?

Provo empatia con lei ma non penso che i figli siano fondamentali per una donna; ho molte amiche che hanno scelto di non averli e trovo odioso chi dà per scontato che tu debba farne. Eppure io adoro i bambini, anzi mi sono pentita di non averne avuti di più, almeno quattro. Ma l'ho capito solo dopo, ricordo benissimo che all'epoca non era una

Luisa Ranieri nella scena in barca, poco prima di spogliarsi, del film *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino, al cinema dal 24 novembre e su Netflix dal 15 dicembre. Gran premio della giuria alla Mostra del cinema di Venezia, il film corre per l'Italia all'Oscar come migliore pellicola straniera.

mia priorità, tanto che Luca mi prendeva in giro davanti al mio rimandare: «Che faccio? Mi riproduco con o senza di te?». Oggi mi dico: se lo avessi ascoltato. Anche se resto convinta che, se li avessi fatti prima, la mia carriera si sarebbe frenata e oggi non sarei qui. Il peso della maternità è ancora sulle spalle delle donne. Io ho avuto un aiuto fantastico da mio marito, ma i bambini piccoli vogliono la mamma.

Se non fossero arrivati, come l'avrebbe presa?

Leggevo l'altro giorno di Luciana Littizzetto e dell'esperienza dell'affido vissuta con i suoi ragazzi. Penso che anche io avrei trovato un modo per aiutare gli altri. Mi sarei occupata di una casa famiglia, di donne abusate. Avrei messo a servizio degli altri questo bisogno di dare amore.

So che ha un progetto sociale a cui tiene particolarmente.

Sostengo la Onlus Pianoterra, sia personalmente sia con l'azienda di famiglia, il Laboratorio Silvana, che produce prodotti per la cura dei bambini e delle mamme. Cerco di fare quello che posso per dare un aiuto concreto.

Le sue figlie hanno 6 e 10 anni. Che periodo sta vivendo con loro?

Combatto molto contro il telefono. A quell'età non hanno gli strumenti per filtrare quello che vedono. La grande, Emma, ha avuto per i suoi 10 anni un cellulare per chattare con il suo gruppetto di amici, ma non le è permesso

fare altro. Quando crescerà avrà i social ma li guarderà, spero, sapendo come si sta al mondo e come scegliere cosa le piace davvero.

Oggi i giovani parlano di sessualità fluida. Cosa ne pensa?

Penso che un po' sia curiosità, un po' confusione. Credo sia giusto lasciare la libertà di sperimentare la sessualità, poi ognuno farà le proprie scelte. Viviamo un'epoca di rottura, in futuro troveranno un nuovo modo, più intimo e pudico, di vivere la sessualità.

Le sue figlie di carattere sono diverse?

Due mondi opposti. La piccola è più ragioniera, scientifica, molto concentrata su quello che le piace. La grande è più estroversa e comunicativa ma anche molto disordinata, ha un'energia esplosiva che deve essere incanalata, però ha una capacità di leggere la realtà che mi sconvolge.

Severa sulla tecnologia, ma per il resto?

Mio marito è di pasta frolla, quindi mi sento in dovere di rappresentare nella coppia la parte normativa. Invece sarebbe meglio il contrario, perché almeno quando entrano nella fase in cui vogliono uccidere i genitori la mamma che accoglie ispira più le confidenze. Invece io sarò la strega cattiva.

Che rapporto ha oggi lei con i suoi genitori?

Mio padre è morto quando avevo 24 anni e, purtroppo, non abbiamo avuto la fortuna di mettere a posto le cose tra noi. Con la maturità e la maternità sono diventata più buona e clemente, oggi penso sarei più comprensiva verso le sue debolezze. Il mio patrigno è mancato nel 2018, quindi mia madre è rimasta sola; non la vedo spesso perché vive a Napoli, i lockdown sono stati traumatici per persone nella sua situazione.

Suo marito l'ha aiutata a riconciliarsi con il maschile?

Ho la fortuna di aver trovato un maschile equilibrato e molto in pace con il suo lato femminile. Dico sempre: tanto mi è stato tolto, tanto mi è stato restituito con gli interessi. D'altra parte avevo fatto prima 15 anni di analisi che mi sono serviti a fare l'incontro giusto per me. Perché all'inizio non erano incontri giusti, anzi.

È stata la mano di Dio è stato selezionato tra i migliori film stranieri per il premio Oscar. Andrà a Los Angeles?

Per carità, non ci pensiamo. In fondo siamo napoletani, e scaramantici.



UN SET DI DONNE, QUANTE RISATE

Sopra, Luisa con il cast del film *7 donne e un mistero* di Alessandro Genovesi, al cinema a Natale. Da sinistra: Ornella Vanoni, 87, Luisa, Micaela Ramazzotti, 42, Sabrina Impacciatore, 53, Margherita Buy, 59, Benedetta Porcaroli, 23, e Diana Del Bufalo, 31. «Nel mio primo set tutto femminile», racconta, «zero competizione, solo divertimento. Il regista ci scrive ancora: "Mi mancate"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA